

Canzoniere minimo

Le tue mani sono lontane da tempo
e non immagino i tuoi lineamenti,
niente mi aiuta a comprendere
questa distanza perché il sapore
delle tue labbra, la tua pelle
vanno vissuti all'infinito.

Non c'è nulla oltre te,
niente di paragonabile al profumo
del tuo corpo. Anche oggi
tutto passa senza un senso,
la nostalgia che comprime l'anima
fino allo schianto, nella paura di perdere
per sempre le tue mani.

Rimani

Ora dovrei restare per sentire
dalle tue labbra morbide quel soffio
di accoglienza che mi decida, crudo
più di uno squarcio, a liberare il sangue,
a fare d'ogni sputo una carezza
e non languire in mondi di dovere.

Ora sia la tua mano la mia vita
e l'abbraccio che cancella ogni male
in un istante, la consolazione,
l'illusione che la terra produca
una speranza, l'amore reale.

Dai miei pensieri al suolo non traluce
alcuno scarto, s'avvera l'evento,
parto per dissanguare la partenza.

Vivrò anche adesso in quest'assenza
senza il conforto di una mano,
allo sbando la mia voglia
di sopravvivenza, la speranza
di tornare a te,
tra le tue braccia amiche,
nessun timore, la fiducia raddoppiata,
senza affanno.

Ma ora è la tua distanza
a disintegrare l'anima,
destabilizzare i nervi,
prosciugare il sangue.

Cosa illuminava il tuo volto?
la luce che impatta e sorprende il rossore
o l'energia che trasporta i nostri abbracci?
I tuoi denti, la tua gioia, le tue dita,
tutto su me per cambiare la mia vita,
per farla trascinare nella tua.

Non si colma una passione,
le tue mani lontane, la tua voce
è mutata, ti ho insegnato la ragione,
a succhiare l'altrui vita per vivere.

Che gioia sentirti ridere
con gli altri. La tua libertà è la mia
e non ha alcun senso.

Godo quando mi stringi,
che sia per poco non importa
il momento quando arriva è per sempre.

A breve sarai tra le mie braccia
ed io berrò la tua pelle
fino ad esserne appagato.

Fa che il nostro amore non diventi
un'ossessione, per il bene che ci lega
in questo istante, per il tuo viso
così intenso quando ride,
per la gioia emanata dal tuo corpo
che contagia il mio.

Piuttosto la distanza ed il ricordo
di questi giorni anomali
nel tepore di gennaio,
prima d'essere spazzati via.

Non conosco le tue mani,
ho studiato le pieghe del tuo viso
e celebriamo già la tua immagine.
Sotto il velo cristallino
la fragilità delle tue membra
è un'infezione che penetra e nutre,
una volta celeste così vasta
da colmare i sensi e scuotere
in nuovi fremiti il mio corpo.

Le parole smuovono l'evento,
smottano e incanalano
la nostra vicenda in un contagio.

Ormai mi sei dentro,
l'unica cura la tua presenza.

Cosa si accende nel mio ventre,
ora, mentre penso di sapere
come governare le mie azioni,
cado nella tua vita,
nei tuoi gesti così comuni,
così dirompenti nella loro semplicità.

Una nuova strategia,
tutti i sensi raccolti
e concentrati in te,
ma nessuna verità che non convenga
affinché ogni difesa non sia dissolta
anche se vorrei annegare
dentro la tua pelle.

Cosa sembra arrestare il mio cuore,
in questo istante qualunque reazione
è impossibile, il mio respiro senza
il tuo fiato, le mie mani lontane
dal tuo corpo. L'approdo nel disastro
è la tensione che ci lega
prima di altre distruzioni.

Tu, ogni cavità si colma
del desiderio di averti accanto,
la possibilità del contatto,
ogni istante che giustifichi una vita.

La calma che invade i nostri corpi
dopo l'ultima fatica,
l'ultimo sforzo occorso
prima del mutamento.
Una scintilla nel buio,
l'incendio disegna un'altra traiettoria.

Cosa resta dei nostri antichi incontri,
un sogno o il contatto mai dato,
la febbre che ci assale in un agguato
che non lascia scampo e nello scontro
tutto il sangue perduto si rigenera
trasportato in altri luoghi,
a distanze siderali,
risucchiato in un nuovo contenuto.

Gianluca D'Andrea per www.nabanassar.com, aprile 2007, diritti riservati